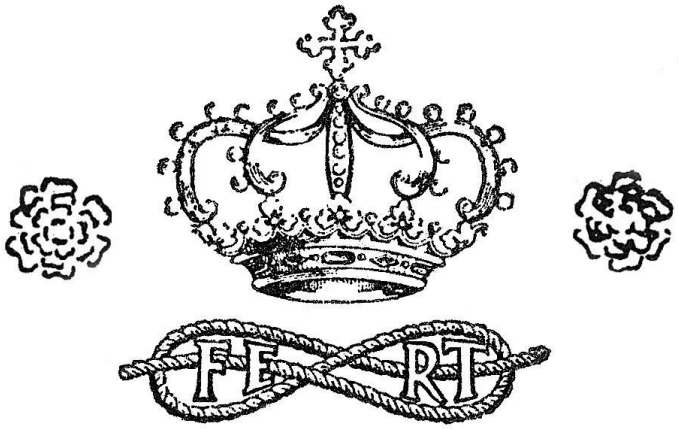
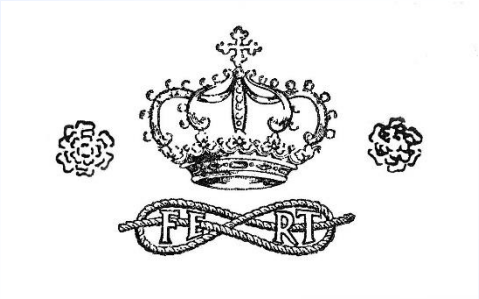
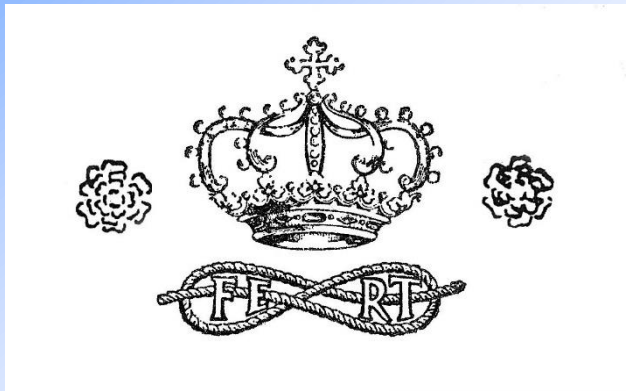


CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO



al Conte Carlo Galimberti

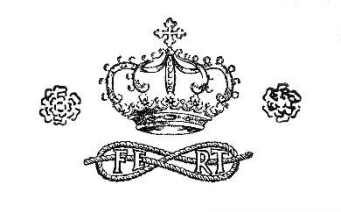


LA CONSULTA
DEI SENATORI DEL REGNO

IERI OGGI DOMANI

Roma, 21 Giugno 2008

a cura di Pier Luigi Duvina



Prefazione

Nessun merito è da attribuire al sottoscritto nella stesura
di questo intervento.
Esso è la sintesi tratta dagli scritti di Giulio Toesca di Castellazzo,
Giovanni Maresca, Pier Giulio Properzj, Carlo d'Amelio,
Falcone Lucifero, F. Racioppi, I. Brunelli, Luigi Neretti,
Luciana Antonucci Zarlungo.
A questi Autori va il nostro ringraziamento per aver svolto in
in modo lucido e comunicativo vicende storiche neglette da
molti ed amate da pochi.
Il mio lavoro, di semplice manovalanza, ha cercato di dare un filo
logico e cronologico a fatti di storia ed a concetti espressi,
nell'intento di far riflettere per avvicinarsi alla Verità
Storica,
amando la Storia e compiacendosi della Leggenda.

Pier Luigi Duvina

Nomi che dal 1955 si sono succeduti alla presidenza:

- **Senatore Avv. Prof. ADOLFO GIAQUINTO** Primo Presidente Corte di appello di Roma e Avvocato Generale dello Stato, Gran Cordone dell'O. della Corona d'Italia, poi Gran Cordone O.SS.M.L
  Prof.Giuseppe Ugo PAPI Collare dell'Annunziata
  Prof Ettore PARATORE Collare dell'Annunziata
  Prof. Vinigi GROTTARELLI
  Prof. Emilio BUSSI
  MOVM Amm. Sq. Gino BIRINDELLI
  Conte Avv. Carlo d'AMELIO Collare dell'Annunziata
  On. Avv. Alfredo COVELLI
  Duca Avv. Giovanni de Giovanni Greuther di Santaseverina Collare dell'Annunziata
  Avv. Emmanuele EMANUELE di CULCASI
- **Dott. Sergio PELLECCHI**
  Prof. Dott. Pier Luigi DUVINA

Desidero ringraziare e rendere omaggio ai Presidenti

ed ai Consigli che mi hanno preceduto negli ultimi anni.

L'ITALIA, ROMA, il SENATO

fra storia e leggenda

“…*tu regere imperio populos, Romane, memento hae tibi erunt artes, pacisque imponere morem, parcere subiectis et debellare superbos* .“

“Tu ricorda o Romano, di dominare le genti; queste saranno le tue arti, stabilire norme alla pace, risparmiare i sottomessi e debellare i superbi.

Sono le parole di Anchise al figlio Enea (Eneide)

Qui nasce concettualmente l’Italia.

Enea, dunque, dalle parole del padre apprende il suo destino di fondatore di quella Roma che reggerà con il suo *imperium* i popoli portando la *pax*.

Hae tibi erunt artes: la missione di Roma è quella di servirsi degli strumenti politici e militari che è stata capace di elaborare per ottenere l'evoluzione civile dei popoli.

La visione di Virgilio è ideale, e d'altra parte, il rapporto strettissimo tra civiltà romana e Medio Evo cristiano si può cogliere con Dante nel VI canto del Paradiso, che evidenzia il Disegno Provvidenziale che fa di Roma il centro dell'unità spirituale e materiale dell'umanità.

Anche nel *Convivio (IV)* Dante riconosce l’intervento della Provvidenza divina tesa a stabilire una contemporaneità tra la *pax romana* e la venuta di Cristo in terra.

E’ il principio della *plenitudo temporum* esposto da San Paolo e dai Padri della Chiesa che Dante menziona nel *De Monarchia*.

È indicativo che Dante scelga non Augusto, ma Giustiniano, autore del *Corpus iuris civilis*.

A partire dal secolo XI, infatti, dopo le invasioni barbariche e il sorgere dei Comuni, il diritto romano ricominciò ad essere studiato ed applicato in Europa ed i principi giuridici di Giustiniano si ritrovano nel Codice civile napoleonico del 1803, in quello tedesco, in quelli italiani preunitari e infine nel Codice civile italiano tuttora vigente.

Roma ebbe la missione di raccogliere le civiltà che l’avevano preceduta, la greca, l’orientale, l’egiziana, la cartaginese, fonderle e diffonderle in tutta Europa e nel bacino del Mediterraneo, e soprattutto rendere produttivi i concetti teorici.

Basti pensare al rifornimento idrico delle città, alla bonifica di estese superfici, alla rete stradale, ai porti, alle terme, agli anfiteatri.

Lo stesso Cristianesimo, per trionfare nel mondo, dovette farsi romano. Pietro comprese che solo con l'Appia, la Cassia, l'Aurelia e tutte le altre vie costruite dagli ingegne romani, i missionari di Gesù avrebbero conquistato la terra.

I suoi successori si chiamarono **Sommi Pontefici**, come quelli che avevano presieduto alle cerimonie religiose dell'Urbe pagana.

Non più centro politico di un Impero, ma centro direttivo della Cristianità, Roma divenne ***caput mundi***.

LA MONARCHIA

L’Italia – Roma – Il Senato

Nei tempi molto remoti non tutta la nostra penisola si chiamò Italia: la parte settentrionale era detta *Gallia Cisalpina*, cioè al di qua delle Alpi, la meridionale *Magna Grecia*.

Altre regioni avevano altri nomi: nella parte centrale v’era il *Lazio*, abitato dai *Latini*.

Fondazione di Roma

La leggenda antica narra che in Alba Longa, città capitale del Lazio, era re Proca. Questi, morendo, lasciò due figli: Amulio e Numitore.

Numitore era il maggiore, e il trono spettava a lui: se ne impossessò invece Amulio, e per assicurarlo ai suoi discendenti uccise il figlio di Numitore e ascrisse fra le sacerdotesse la figlia di lui, Rea Silvia.

Ma Rea Silvia partorì due gemelli: Amulio la fece uccidere, e ordinò che i due bambini fossero messi in un canestro e gettati nel fiume Tevere. Le acque si ritirarono e il canestro, dov’erano i due piccoli innocenti, rimase al piede di un fico selvatico.

Passò di là una lupa, vide i due pargoletti, udì i loro vagiti e li allattò. Poi passò Faustolo, pastore del re Amulio, il quale, impietosito, prese e li portò alla sua moglie.

Romolo e Remo, del Rubens. A sinistra Rea Silvia, la madre dei gemelli

I due fratelli da adulti vollero vendicare la mamma e il nonno: uccisero Amulio e rimisero sul trono Numitore, che concesse loro di fondare una città sulle rive del Tevere.

Ma un giorno sorse contesa fra loro, su chi dovesse dare alla città il proprio nome: i due giovani si azzuffarono, e Remo cadde a terra morto.

Rimasto solo, **Romolo terminò la fondazione della città il**

21 aprile 754 avanti Gesù Cristo.

La nuova città si chiamò **Roma.**

Romolo

Romolo fu il primo re di Roma. Poiché nella città v’erano pochi abitanti, Romolo la dichiarò un asilo per chiunque volesse ricoverarvisi; Ne accorsero parecchi: ma poi mancarono le donne.

Romolo allora bandì una festa solenne, e v’invitò gli abitanti delle città vicine, molti erano Sabini, venuti senz’armi, assieme con le loro mogli e le loro figlie.

I Romani, a un cenno di Romolo, si gettarono sulle donne sabine e le rapirono. Ne nacque una guerra tra Romani e Sabini; ma le donne, già divenute spose dei Romani, supplicarono i combattenti di far la pace; essi la fecero e si riunirono in un popolo solo, sotto il comando di Romolo.

E poiché Roma andava debitrice della propria salvezza alle donne o matrone, come allora dicevasi, Romolo, per onorarle, istituì la festa delle ***Matronali*****,** e volle che incontrandole, si dovessero salutare e in atto di rispetto **lasciar loro la destra.**

Romolo ordinò l'esercito con la formazione di alcuni corpi di soldati detti poi ***legioni*****:** divise il popolo in tre *tribù*,

e scelse duecento dei migliori cittadini a costituire il *Senato*: i senatori dovevano consigliare ed aiutare il re nel governo dello Stato.

Pietro da Cortona: *Romolo e Remo*

Numa Pompilio

Re Numa Pompilio, era considerato come il più giusto degli uomini, ed il suo regno fu pacifico.

Egli cercò d’ingentilire gli animi duri dei Romani dando loro una religione, e fece erigere il **tempio di Giano**, che doveva stare aperto in tempo di guerra e chiuso in tempo di pace. Per rendere poi operoso il suo popolo, lo avviò all’agricoltura; e fissò il confine dei poderi di ognuno con segni detti ***termini***, ch’era sacrilegio rimuovere.

La ninfa Egeria con Numa Pompilio

Tullio Ostilio

Fu un re guerriero.

La guerra che più lo ricorda è quella da lui sostenuta contro Alba Longa: poiché la contesa andava per le lunghe, fu deciso, per finirla, di far combattere tre Romani e tre Albani.

I Romani furono tre fratelli **Orazi**, gli Albani tre fratelli **Curiazi**: al principio della pugna due Orazi caddero morti, ma poi l'altro Orazio, che non era stato ferito, riuscì ad uccidere separatamente uno alla volta i tre Curiazi. Cosicché la vittoria fu dei Romani; Alba venne distrutta, e i suoi abitanti vennero condotti a Roma (2).

Il giuramento degli Orazi in un dipinto di
Jacques-Louis David

Anco Marcio

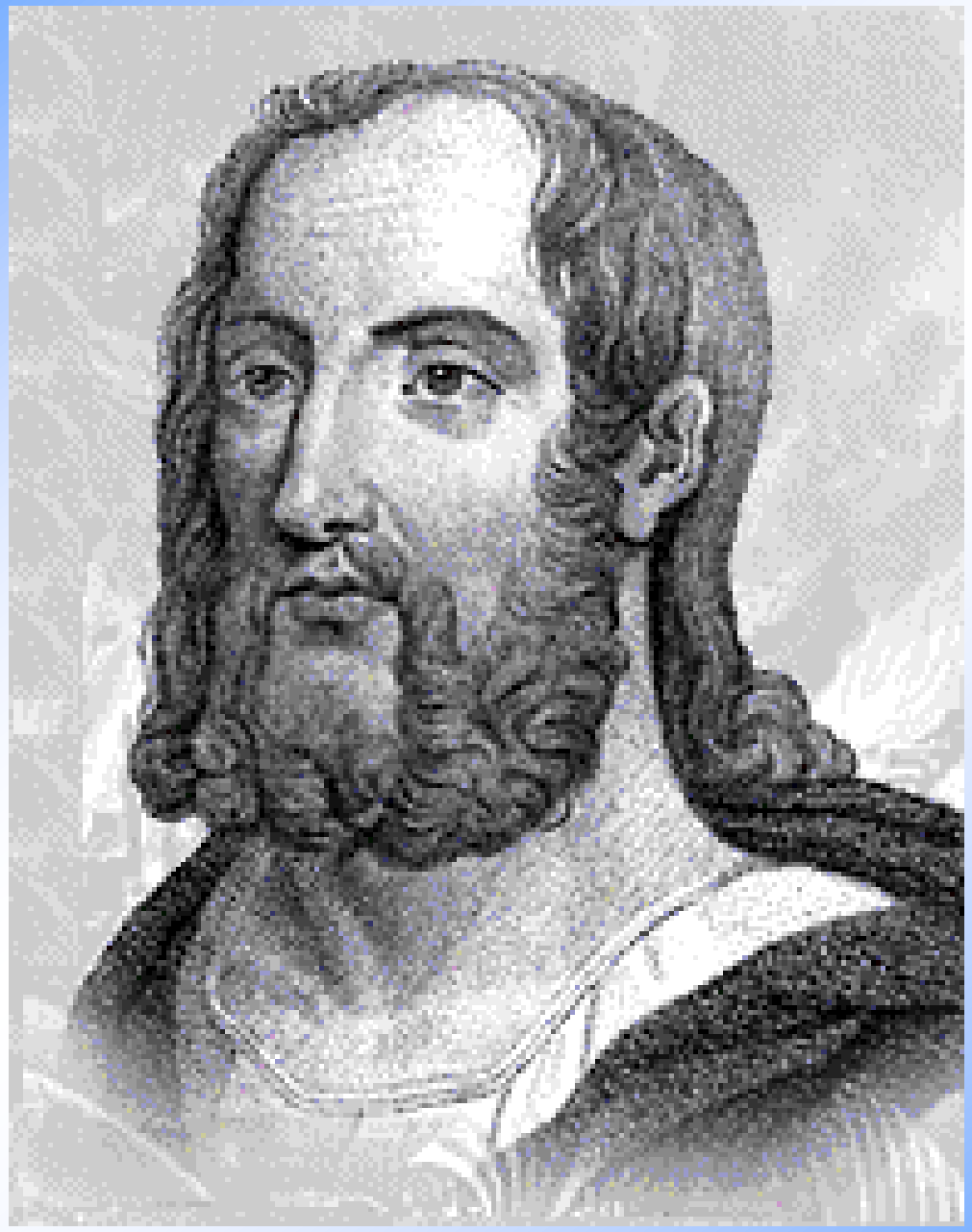
Desiderò che i Romani, rivolgessero il pensiero alla religione ed a capo di questa nominò il ***pontefice massimo***.

Vinse gli abitanti di alcune città del Lazio, occupò i loro paesi e li condusse a Roma sul colle Aventino.

Questi individui vinti dai Romani furono da essi detti ***plebei***, e non ebbero nessun diritto di prender parte al governo dello Stato, il quale era rimasto nelle mani degli antichi compagni di Romolo, detti ***patrizi***.

Per le conquiste di Anco Marcio, il territorio si estese lungo il fiume Tevere insino al mare; fondò la città di **Ostia**, che fu per molto tempo il porto principale dei Romani.

Unì il colle del Gianicolo con la città per mezzo di un ponte di legno sul Tevere, il primo che vi fosse costruito, il quale fu detto ***Ponte Sublicio***.



Tarquinio Prisco

Tarquinio vinse i Latini e i Sabini, e tolse loro non poche città.

Poi rivolse il pensiero ad introdurre in Roma le belle usanze dell'**Etruria** e ad abbellirla con grandiosi monumenti. Egli, come i re etruschi, si vestì di abiti sontuosi di porpora, sedette su un seggio di avorio, si fece precedere ogni volta che usciva da dodici uomini, detti ***littori***, portanti un fascio di verghe con una scure. Tarquinio si rese celebre per aver fatto costruire il gran ***Circo Massimo***, il **Foro**, la ***Cloaca Massima*** che conduceva al Tevere le acque putride; egli cominciò anche la costruzione del ***Campidoglio (2)***.

Servio Tullio

Tarquinio Prisco aveva dato in sposa l'unica sua figliola Gegania a Servio Tullio, e Servio fu il migliore dei re di Roma.

Egli ingrandì Roma, la circondò intorno ai suoi sette colli di un nuovo **ampio cerchio di mura**, divise cioè tutti gli abitanti della città in cinque classi, secondo le ricchezze di ciascuno: alle ultime ascrisse **i plebei,** i quali poterono così, in qualche cosa, aver parte al governo. Ed il popolo lo adorò.

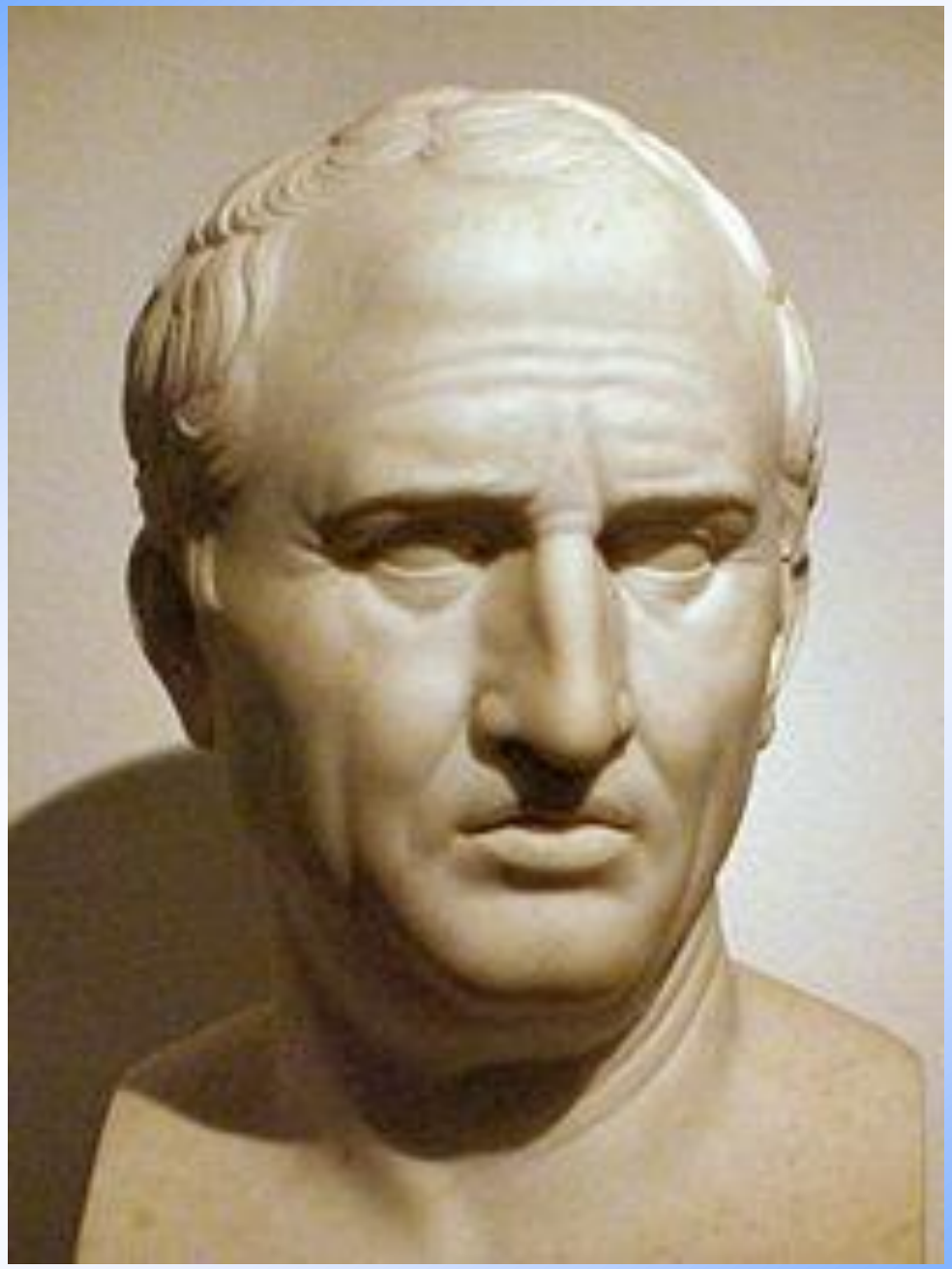
Tarquinio il Superbo

Lucio Tarquinio fu re, ma re tiranno; e per questo il popolo lo disse il Superbo.

Fra lui, la moglie e i loro tre figlioli facevano a chi era più scellerato: e ne commisero di ogni sorta.

a tante furono le scelleratezze commesse da Tarquinio e dai suoi, che finalmente il popolo, stanco delle loro crudeltà, guidato da **Giunio Bruto e da Collatino,** si sollevò e li cacciò da Roma.

Questo fatto avveniva **l'anno 510 a.C** e segna la fine in Roma del **periodo della monarchia, che era durato, con sette re, 244 anni.**



LA REPUBBLICA e l’IMPERO

I Consoli

Cacciati i Tarquini da Roma, il popolo romano abolì la monarchia, e deliberò di nominare a capo dello Stato **due consoli**, i quali dovevano stare in carica un anno, ed essere scelti fra i patrizi; così fu istituita la ***Repubblica*.**

I primi consoli furono **Giunio Bruto e Collatino**, coloro che avevano guidato il popolo a sollevarsi contro i Tarquini.

In seguito fu un alternarsi di Consoli ed anche di Triunvirati, finché **Ottaviano** restò il solo arbitro della Repubblica ed assunse tutte le cariche ed il titolo di **Imperatore nel 30 a.C.**

Così finì la Repubblica e cominciò l’Impero che, con grande gloria, durò finché gli agi, il benessere e la ricchezza ne impedirono la difesa contro i barbari.

Così Valentiniano lo divise in Impero d’Oriente con capitale Costantinopoli che affidò al fratello Valente, e Impero d’Occidente con capitale Roma che tenne per se.

Ma quando arrivarono i Barbari, Roma non poté resistere, ed Odoacre depose l’Imperatore Romolo Augustolo.

Così nell’anno 476 ebbe fine l’Impero romano d’Occidente.

- 21 Aprile 754 aC. nascita di Roma
- 510 aC. fine della Monarchia (244 anni)
    - 510 aC. inizio della Repubblica (Giunio Bruto e Collatino)
    - 30 aC. fine della Repubblica (480 anni)
    - 30 aC. inizio dell'Impero (Ottaviano Augusto)
- 476 dC. fine dell'Impero, R. Augustolo (510 anni)
- 476 dC. inizio periodo di divisione dell'Italia
- 1861 fine periodo delle divisioni (1385 anni)
- 17 Marzo 1861 Unità del Regno (Vittorio Emanuele II)
- 2 Giugno 1946 fine della Monarchia (di fatto) (85 anni)
- 2 Giugno 1946 inizio della Repubblica (di fatto)

Ci vollero poi molti secoli di lotte e divisioni fra i varî Stati italiani prima di arrivare, **sotto la guida dei Savoia ad unire nuovamente l'Italia nel 1861 dopo 1385 anni dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente.**

E dopo 1385 anni l'Italia nacque con una costituzione democratica.

Infatti Re Carlo Alberto, il 4 Marzo 1848 aveva adempiuto la sua magnanima promessa, e il governo dello Stato Sardo si era trasformato da monarchico assoluto a monarchico costituzionale rappresentativo.

Innanzi tutto, noi vediamo il Principe Sardo intitolarsi

“*Re per grazia di Dio*”.

Questa qualifica, la quale dicesi adoperata per prima volta da Carlo Magno, spuntò come attestazione di modestia in tempi di misticismo e allo stesso modo che il Pontefice si diceva umilmente *servus servorum Dei*, anche gli altri personaggi rivestiti di pubblica autorità spirituale o temporale si intitolavano re, principi o vescovi *Dei gratia, opitulante divina gratia, Deo volente, permissu Dei*, quasi a protestare che non il loro scarso merito ma il solo favore divino li aveva collocati al di sopra del popolo.

Più tardi si trasformò in superba attestazione del diritto proprio, che ogni sovrano “*legittimo*” reputava portare dalla nascita alla sua corona; e fu assunta a significare che il Principe doveva unicamente a Dio il suo scettro.

Questa formula disparve nel 1854 per ricomparire con ben altro intento nel 1861 alla costituzione del Regno d’Italia.

La formula

“***di nostra certa scienza e regia autorità***”

abituale della monarchia assoluta, quando il Re esplica la sovranità sua come meglio reputa e giudica, venne a cessare il giorno 4 marzo 1848 con l’emanazione dello Statuto.

Questa formula disparve nel 1854 per ricomparire con ben altro intento nel 1861 alla costituzione del Regno d’Italia.

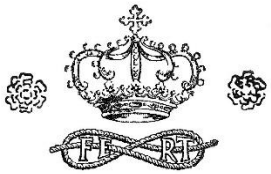
La formula “*di nostra certa scienza e regia autorità*” abituale della monarchia assoluta, quando il Re esplica la sovranità sua come meglio reputa e giudica, venne a cessare il giorno 4 marzo 1848 con l’emanazione dello Statuto.

- **Statuto** è sinonimo di Costituzione: e questa parola deriva dal latino *constituere* che significa decretare, stabilire, sancire, prescrivere.
- **Costituzione sostanzialmente è il complesso delle regole** che determinano l'ordinamento del governo e le libertà dei cittadini.
- **Formalmente**, invece, Costituzione è l'atto o documento *scritto*, che contiene le regole fondamentali dell'ordinamento politico.
- Esempio oramai unico l'Inghilterra, la cui costituzione consiste in un piccolo complesso di leggi scritte non sincrone e in un vastissimo complesso di leggi, usanze e pratiche sviluppatesi lentamente attraverso sette secoli di storia.

Anche la parola **Carta** deriva dal latino, e trovasi già adoperata dal Codice Teodosiano; ma è soprattutto nel medio evo che viene usata assai comunemente, a significare atto solenne, contratto, convenzione, concessione regia.

In Inghilterra sono celebri le Carte concesse dai vari sovrani nel lungo periodo di elaborazione delle libertà politiche, e fra tutte va famosa la ***Magna Charta*** del 15 giugno 1215; e in Francia erano dette *villes chartrées* le città che godevano d'un proprio ordinamento per graziosa concessione del monarca.

Il migliore esempio di **"Carta Costituzionale"** è dato dalla costituzione francese del 4 Giugno 1814, che venne sostituita dalla costituzione del 14 Agosto 1830 che servì poi di modello nel 1848 ai diversi costituenti d'Italia.



La legge fondamentale emanata dal Re Carlo Alberto il 4 marzo 1848 nacque dunque come una *Carta*, perché concessa dal Principe.

Ma i plebisciti del 1848-1870 avendo concordemente dichiarato nella diversità delle formule di voler costituire l'unità d'Italia sotto la monarchia "costituzionale" sabauda, conferirono alla *Carta* concessa del Re Sardo il carattere di una vera e propria *Costituzione* suggellata dal popolo.

Senonché il suo nome ufficiale non è né quello di Costituzione né quello di Carta, ma è "Statuto".

E' diffusa abitudine di ripetere che lo Statuto sia un *patto* fra Re e popolo.

Quando un **Popolo** accorre alle urne e col suo diretto suffragio approva una costituzione preparatagli da un’assemblea, esso non patteggia con alcuno ma fa atto di sovrano, che nella pienezza della sua potestà determina l’organizzazione, le funzioni, i limiti delle varie magistrature pubbliche.

Quando un **Parlamento** approva una costituzione senza rimetterla al voto diretto del popolo, esso non fa un patto ma una legge fondamentale, che il popolo tacitamente accoglie ed approva.

Quando un **Principe** accetta una costituzione fatta dal Parlamento e perciò monta al trono, come in Inghilterra nel 1689 e meglio ancora in Francia nel 1830, esso non contratta col popolo, ma dichiara di assumere l'alta magistratura pubblica sotto l'imperio della costituzione sovranamente emanata dal popolo.

Quando infine è un **Principe** che elargisce una costituzione, nemmeno esso patteggia, ma interpretando il volere del popolo, promulga la legge suprema alla quale egli stesso come ogni altro organo pubblico da quel dì in avanti rimane sottoposto.

Così fece Carlo Alberto.

Il Gruppo Vitalizio dei Senatori del Regno

Soppresso il Senato del Regno il 1° gennaio 1948 con l'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana, i Senatori del Regno, pur estromessi dall'ordinamento della Repubblica Italiana, **ma non decaduti dalla loro qualifica a vita essendo stati nominati al laticlavio per titoli validi sotto qualsiasi regime,** prefissisi lo scopo di porre ancora, disinteressatamente, la loro lunga esperienza al servizio della Patria, la domenica 5 giugno 1955, ricorrenza celebrativa della Festa dello Statuto, si riunirono in Gruppo Vitalizio quale detentore legittimo dello spirito insito nella tradizione più pura del Senato del Regno.

Consulta Monarchica

Successivamente, di fronte alla fatale legge di natura limitante il decorso della vita umana, progressivamente riducendosi il numero, ormai esiguo, di questi Senatori, attorno al loro originario nucleo gli stessi Senatori del Regno, con *Deliberazione 11/11/1958*, costituirono per cooptazione una *Consulta Monarchica* con persone scelte ai sensi dello *Statuto Albertino*, art. 33.

Consulta dei Senatori del Regno

Successivamente ancora, l’11 novembre 1965 i Senatori del Regno hanno approvato la *Deliberazione* normativa concernente la unificazione del *Gruppo Senatori del Regno* e della *Consulta Monarchica* in un unico *Corpo Vitalizio*, che assunse la denominazione di “*Consulta dei Senatori del Regno*, ripromettendosi i seguenti “compiti”.

Compiti

La *Consulta dei Senatori del Regno*, sia pure su un piano ridotto per circostanze contingenti, si prefigge compiti di esame e di studio di problemi e di questioni di diritto pubblico, di economia, di politica estera ed interna, nell'intento di portare ogni contributo all'avviamento a soluzione di essi.

Il Presidente, Prof. Giuseppe Ugo Papi, nel discorso inaugurale dell'Assembla riunita il 23 novembre 1968 per la celebrazione del Cinquantenario della Vittoria di Vittorio Veneto, ha affermato che la Consulta ha l'alto impegno di continuare, "*nel pensiero e nello spirito il Senato del Regno, fiera di svolgere, senza presunzione e per quanto possibile, la sua opera per il bene dell'Italia*".

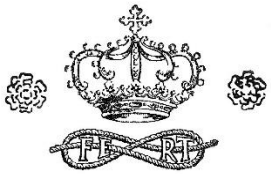
S.M. Umberto II ebbe molta considerazione per la Consulta dei Senatori del Regno, quale continuatrice del Senato del Regno, e la ritenne il massimo istituto dell'ordinamento monarchico quale legittimo erede e continuatore del Senato del Regno, di cui esercita le funzioni normative e consultive nell'ambito della comunità dei Monarchici.

Conforta tutti noi Consultori oggi, il messaggio di allora di Umberto II ai Senatori del Regno "*nell'intento di non lasciar disperdere quella comunione di memorie, di principi o di sentimenti, che li unì nel tempo in cui essi degnamente servirono i più alti interessi della Nazione*".

Il Re, che non ha mai abdicato, ma ha sempre dichiarato di rimettersi al voto del popolo liberamente espresso, rifiutando di opporre spargimento di sangue al sopruso, non ha potuto accogliere come volontà di popolo il gesto arbitrario, con il quale il Governo si è assunto i suoi poteri prima ancora che la Corte di Cassazione avesse deliberato sulle varie questioni sollevate contro i risultati del Referendum.

In questa situazione di fatto, in cui ha dovuto, anzi ha voluto subire la sopraffazione del "*colpo di Stato*", accettando per il bene del Suo popolo di essere capro espiatorio di colpe non Sue, rinnegandone però il fondamento giuridico e conservando di fronte alla Repubblica la Sua veste regale.

E dagli Atti della Consulta si evince che la Consulta Monarchica composta dai Senatori del Regno, e fra essi dalle Loro Altezze Reali ed i Cavalieri dell’Ordine Supremo della Santissima Annunziata, ed integrata, man mano nel tempo, dai Consultori Monarchici nominati a vita per cooptazione, costituisce il più alto Consesso di personalità eminenti, come lo era il Senato del Regno, che la Consulta continua nelle tradizioni nobilissime, che la pongono al di fuori e al di sopra di qualsiasi espressione di parte.



All’inizio degli anni ’90 la Consulta, per un insieme di circostanze, subì una crisi provocata, tra l’altro, dalla perdita dei locali della sede, dalle scarse risorse economiche che non permisero avere dei collaboratori esterni. Tutto questo provocò una scarsa attività della Consulta che fu altresì travagliata da una serie di ingiustificate critiche, di polemiche e di strani atteggiamenti di taluni Consultori che ricoprivano anche posti di responsabilità. Questo insieme di cose provocò il necessario intervento del Principe Vittorio Emanuele, Capo della Casa Savoia, che dopo aver raccolto notizie e consultato personalità è intervenuto per ripristinare l’importante attività della istituzione con il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA
Principe di Napoli
CAPO DELLA REAL CASA DI SAVOIA

Visti gli artt. 2-12-33-38 dello Statuto Albertino, e preso atto dei principi da esso desumibili,

PREMESSO

che, in seguito al sopravvenuto decesso della quasi totalità dei Senatori di nomina regia, è avvertita la necessità di potenziare questa fondamentale istituzione, pur mantenendola e valorizzandola, essendo sorta a testimonianza dell'ideale monarchico; suprema condizione che abbraccia tutte le terre italiane qualsiasi ne possa essere la storia, remota o presente, o l'ordinamento statuale cui esse si trovino soggetto

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art. 1 La Consulta dei Senatori del Regno è disciplinata dagli artt. 33 e 38 dello Statuto Albertino relativi al Senato del Regno.

Art. 2 I membri della Consulta dei Senatori del Regno hanno il titolo di Consultori del Regno. Essi sono nominati dal Capo della Real Casa di Savoia, scelti tra tutti gli italiani, anche residenti all'estero, originari di terre italiane, secondo i criteri tassativi di cui all'art. 33 dello Statuto Albertino.

Art. 3 Tutti gli attuali membri della Consulta, che sono stati cooptati senza la nostra preventiva autorizzazione di nomina, saranno riproposti dalla Presidenza alla nostra approvazione.

Art. 4 Sono nominati Consultori e rispettivamente assumono l'incarico di

Presidente della Consulta il Consultore On. Prof. Alfredo COVELLI

Vice Presidenti: Il Duca Gianni de Giovanni di SANTASEVERINA
Il C.te Dr. Ing. Carlo GALIMBERTI
Il Prof. Giambattista IMPALLOMENI

Art. 5 E' nominato Consultore S.E. il Ministro della Real Casa C.te Avv. Carlo D'AMELIOed assume la carica di Presidente d'Onore

Fatto a Ginevra il 4 Gennaio 1993

Firmato: Vittorio Emanuele di Savoia *Vittorio Emanuele*

Controfirmato: il Ministro *Carlo d'Amelio*

i Consultori, proposti dal Consiglio, sono nominati dal Capo della Real Casa di Savoia;

- scelti fra tutti gli italiani, anche residenti all'estero, secondo i criteri cui all'art. 33 dello Statuto Albertino;
- che se qualcuno viene cooptato senza l'Alto Assenso del Capo della Casa, questi dovrà essere riproposto dalla Presidenza "alla nostra approvazione";

che secondo l'art. 35 dello Statuto Albertino "il Presidente ed i Vicepresidenti sono nominati dal Re";

e che secondo l'art. 8 del Regolamento della Consulta, con le modificazioni deliberate dall'Assemblea il 23 luglio 1999, il Consiglio di Presidenza della Consulta si compone del Presidente e di quattro Vicepresidenti nominati da S.A.R. il Capo della Real Casa di Savoia…

La Consulta oggi

L’andamento della Consulta è stato operoso fin verso la fine degli anni ’90 quando il progressivo invecchiamento dei componenti comportò una rarefazione delle presenze e notevoli difficoltà finanziarie cui si aggiunse la perdita della prestigiosa sede di Corso Vittorio Emanuele.

Il Principe, dopo un primo Commissariamento, tenendo presente che i Consultori sono vitalizi e che c‘era la problematica del rientro in Italia, su consiglio dell’allora Presidente ne decise lo scioglimento che poi non ebbe effetto perché non furono compiuti gli adempimenti di legge richiesti per lo scioglimento di una associazione.

Profittando di questa situazione, circa una diecina di Consultori si riunirono spontaneamente, e non secondo la normativa della convocazione dell'Assemblea, e oltretutto non avvertendo tutti gli altri, e votarono un ordine del giorno in opposizione a quanto stabilito da SAR. Vittorio Emanuele.

Alcuni di essi si accorsero subito del trabocchetto in cui erano caduti per "*l'amore della Consulta*" ed onestamente tornarono nella Consulta stessa in seguito ricostituitasi.

Altri hanno persistito nel vero scopo, cioè di sostenere un altro pretendente, voltando le spalle a chi aveva concesso loro cariche ed onori.

Il Capo della Casa ha ben spiegato quanto accaduto fra il 2001 ed il 2007 in un Suo comunicato che troverete interamente scritto nel testo.

Si è ritenuto di rivivificare subito la Consulta con la cooptazione di nuove Personalità in modo da apportare nuovo slancio di pensiero e di azione.

L’età dei vecchi Consultori si è fatta importante e la maggior parte è impossibilitata a partecipare alle riunioni ed alle attività.

Anche se Re Umberto e S.A.R. Vittorio Emanuele hanno effettuato negli anni varie cooptazioni, il numero oggi è scarso.

Siamo passati dai 92 Consultori del 1955 ai 26 di oggi, dei quali, come si è detto, la metà è sempre vivace di spirito e vicina a noi, ma spesso impedita fisicamente.

A differenza di quanto avviene altrove, nella Consulta vige una maniera **soffice** di discussione, una presentazione quasi timorosa delle proprie idee: nessuno è più bravo, e non esiste proprio il senso della prevaricazione.

Imperativo è il rispetto per i colleghi,

piano e semplice è il modo di porsi,

talché sembra quasi che le grandi virtù di temperanza di S.M. Umberto II si siano trasmesse ai Consultori.

Questo Consiglio, con l’assenso di S.A. Reale Vittorio Emanuele, ha aperto alle Signore.

Ho fatto presente che la Storia della Dinastia Savoia è costellata di Donne importanti e le Signore sono oggi indispensabili in ogni campo di pensiero, di azione, di gestione, di tradizione, di fermezza nei momenti decisivi.

D'altronde lo sono sempre state anche se in maniera più nascosta.

Quindi entrano oggi i primi Consultori di sesso femminile cui va il nostro saluto, il nostro affetto, il nostro augurio di buon lavoro.

La Consulta Domani

Nella prossima seduta il Consiglio porterà alcune variazioni allo Statuto ed al Regolamento per rendere più agile l'attività della Consulta.

Dopo uno studio approfondito sulla loro funzione il Consiglio sottoporrà alla discussione ed approvazione dell'Assemblea il completamento degli organismi previsti quali il Consiglio, il Segretario del Consiglio, il Segretario dell'Assemblea, il Collegio dei Revisori, il Tesoriere, ecc.

Quale futuro l'attende?

Credo che l'attività della Consulta debba rivolgersi principalmente su un Indirizzo Storico e su di un'attività Consultoria.

Necessario è ristabilire una Verità Storica su alcuni avvenimenti, valga per tutti come esempio la cosidetta “fuga da Roma di Vittorio Emanuele III”. Nell’ignoranza generale, se non c’è stata un’educazione familiare, le generazioni degli anni ’70 – 80 fino alle attuali, non sanno niente di storia di buona parte del ‘900, perché si è voluto farle crescere disinformate, il che è peggio dell’ignorare.

Comunque nell’ignoranza e nella disinformazione in cui viviamo, è indispensabile cominciare a ricostruire la **cultura** e la **verità**.

Attraverso conferenze e dibattiti da svolgersi nei Rotary e nei Lions ad esempio, preferibilmente cominciando da città non capoluogo di regione.

I temi possono essere ad esempio:

- Unità Italiana nel Regno Sabaudo con Statuto democratico;
- Come è stato possibile l’avvento della dittatura?;
- La nullità del referendum del 1946;
- il pensiero di Cavour e Mazzini;
- il pensiero e l’azione di Vittorio Emanuele II e Garibaldi;

e così via.

Ogni Consultore può proporre temi da dibattere in conferenze pubbliche.

Possiamo anche discutere su temi moderni come:

- il riflesso dell’euro sull’economia familiare;
- l’Europa economica e l’Europa politica;
- Si può diminuire il debito pubblico senza diminuire il costo di Stato, Regioni, Province e Comuni ?

e così via.

Ogni Consultore manifesta il tema (o i temi) sul quale gli piacerebbe lavorare e proporsi.

- **I Consultori formano coppie in ambito regionale**
- Le coppie di Consultori lavorano su uno o più argomenti ed una volta pronti li svolgono in riunioni e conferenze in ambito regionale
- Confronto in sede nazionale del medesimo argomento svolto dalle coppie regionali.
- pubblicazione dell’argomento trattato come Quaderno della Consulta;
- ogni volta che due Consultori svolgono una conferenza, cerchiamo di attivare in sede locale eventuali televisioni, giornali, radio, ecc.;

- in seguito i Quaderni possono essere presentati nei Capoluoghi e pubblicati in sede nazionale;
- **già da ora** i Consultori, terminata l'assemblea, possono mettersi d'accordo fra Loro nel formare le coppie e nel proporre gli argomenti col Presidente ed il Consiglio;
- **non ci devono essere pause**, alla prossima assemblea devono rendersi manifesti i titoli dei temi che le varie coppie stanno preparando;
- **ogni coppia di Consultori si deve autogestire** nell'iniziare a scegliere l'argomento, nel prepararlo, nello svolgerlo pubblicamente e, successivamente, nel confrontarsi con le altre coppie regionali che hanno studiato lo stesso argomento, in collegamento con il Consiglio.

- **ognuno è responsabile** di scegliersi il collega per formare la coppia,
- **ogni coppia è responsabile** dello svolgimento dell’argomento che sceglie, e dell’organizzazione di conferenze e manifestazioni pubbliche ove presentarlo;
- con il raccordo della Presidenza e del Consiglio si confronteranno gli scritti onde pubblicare il **Quaderno della Consulta**.

Il collegamento con il Presidente ed il Consiglio va fatto preferibilmente per e-mail o fax, altrimenti per telefono; via via che si formano le coppie regionali e gli argomenti scelti, il Presidente avvertirà tutti per e-mail o fax.

La Consulta può manifestare il suo parere su argomenti anche politici al fine di contribuire all’interesse nazionale.

Lo farà emettendo dei comunicati stampa ed avvisando per e-mail i Consultori.

Ognuno restando libero di proporre argomenti di discussione ed operatività.

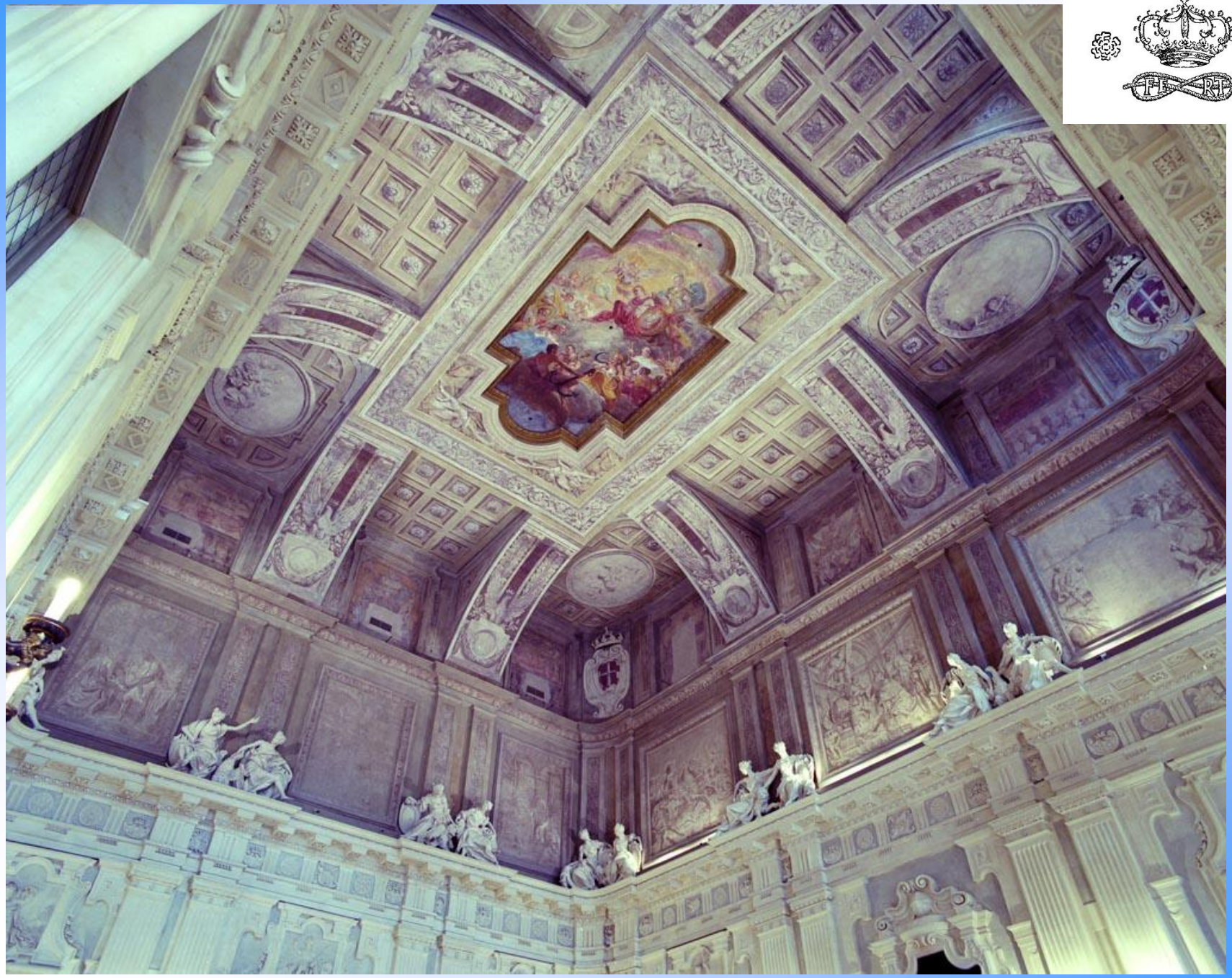
Per quanto riguarda i rapporti con Casa Savoia, come domandatomi da molti di Voi, credo che saremo lieti di esprimere il nostro parere, quando questo ci sarà richiesto.

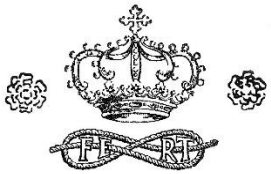
L’iniziativa di eventuali suggerimenti può essere avanzata attraverso il Consiglio, tenendo presente, che il suggerimento non è certo un ordine, e che tale resta non invadendo in alcun modo la sfera privata.

Signori Consultori, va verificato ora se quanto affermò Vittorio Emanuele II che "***nel Senato si radunavano le primarie virtù e capacità del Regno*** " è ancora vero.

Signori Consultori, l'onore di appartenere a quella schiera di Persone che Re Umberto II definiva " ***fra le più illustri*** " fa ben sperare.

45 Gallery Le fotografie targate TO
www.parallelo45.com





La Consulta così rinforzata saprà dimostrare al nostro Reale Principe di poter ben agire,

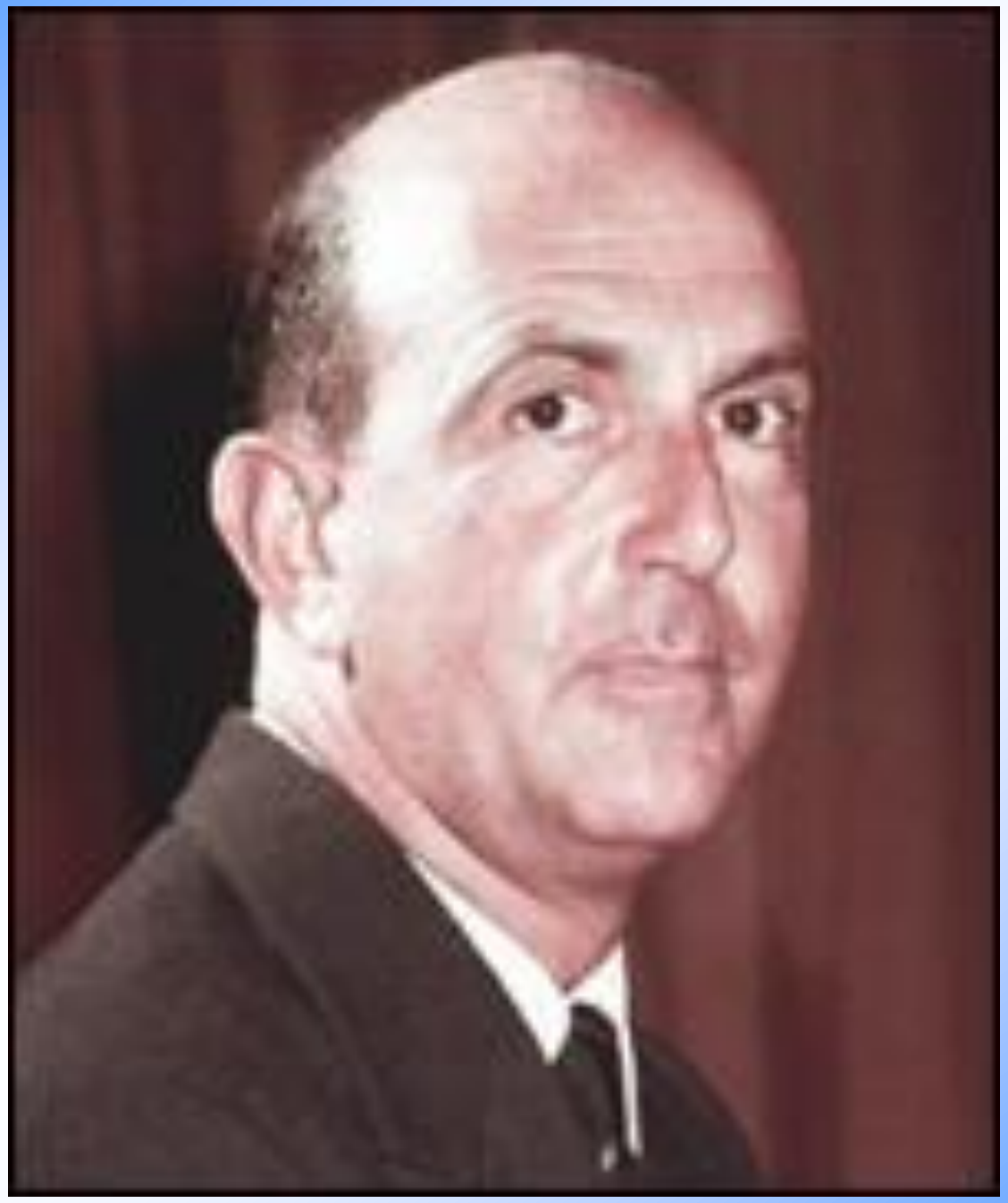
di avere l’orgoglio di rappresentare i mille anni di Casa Savoia che ha voluto così tenacemente l’Unità d’Italia,

di mantenere un alto livello culturale,

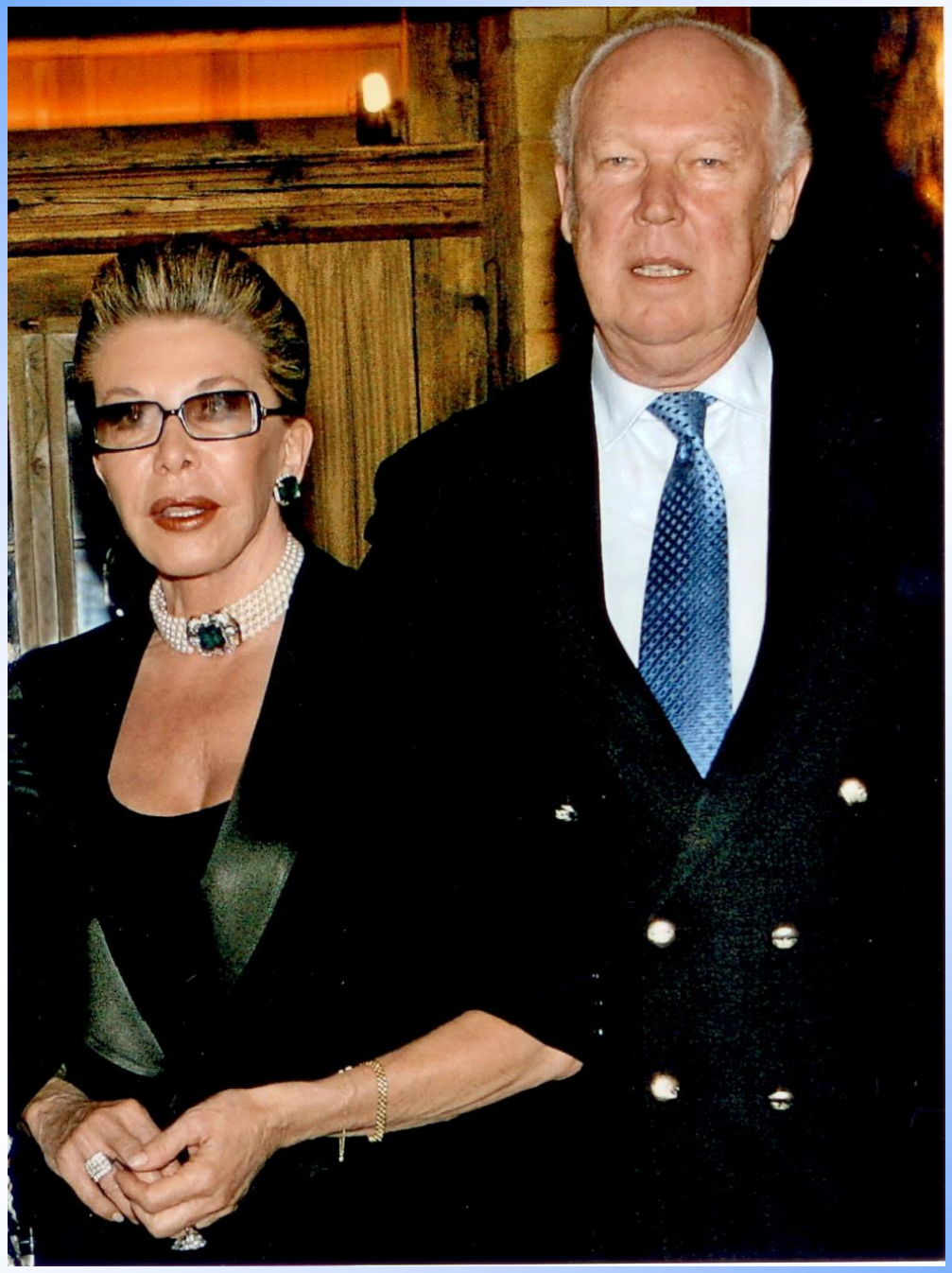
di essere fedele al compianto Re Umberto II,

a Suo figlio S.A. Reale Vittorio Emanuele,

ed a Suo nipote S.A. Reale Emanuele Filiberto.



Beaulieu (Francia). Umberto II con Marina e Vittorio Emanuele riceve l'omaggio di 5 mila monarchici, il 4 giugno '78. È una eccezionale foto documento che smentisce la voce secondo cui l'ultimo re avrebbe diseredato il figlio per le sue nozze senza "consenso".



Questo Consiglio, questa Consulta, a Loro e solo a Loro si riferiscono,

affinché i Principi restino sempre i Principi Reali,

affinché i Consultori facciano i Consultori,

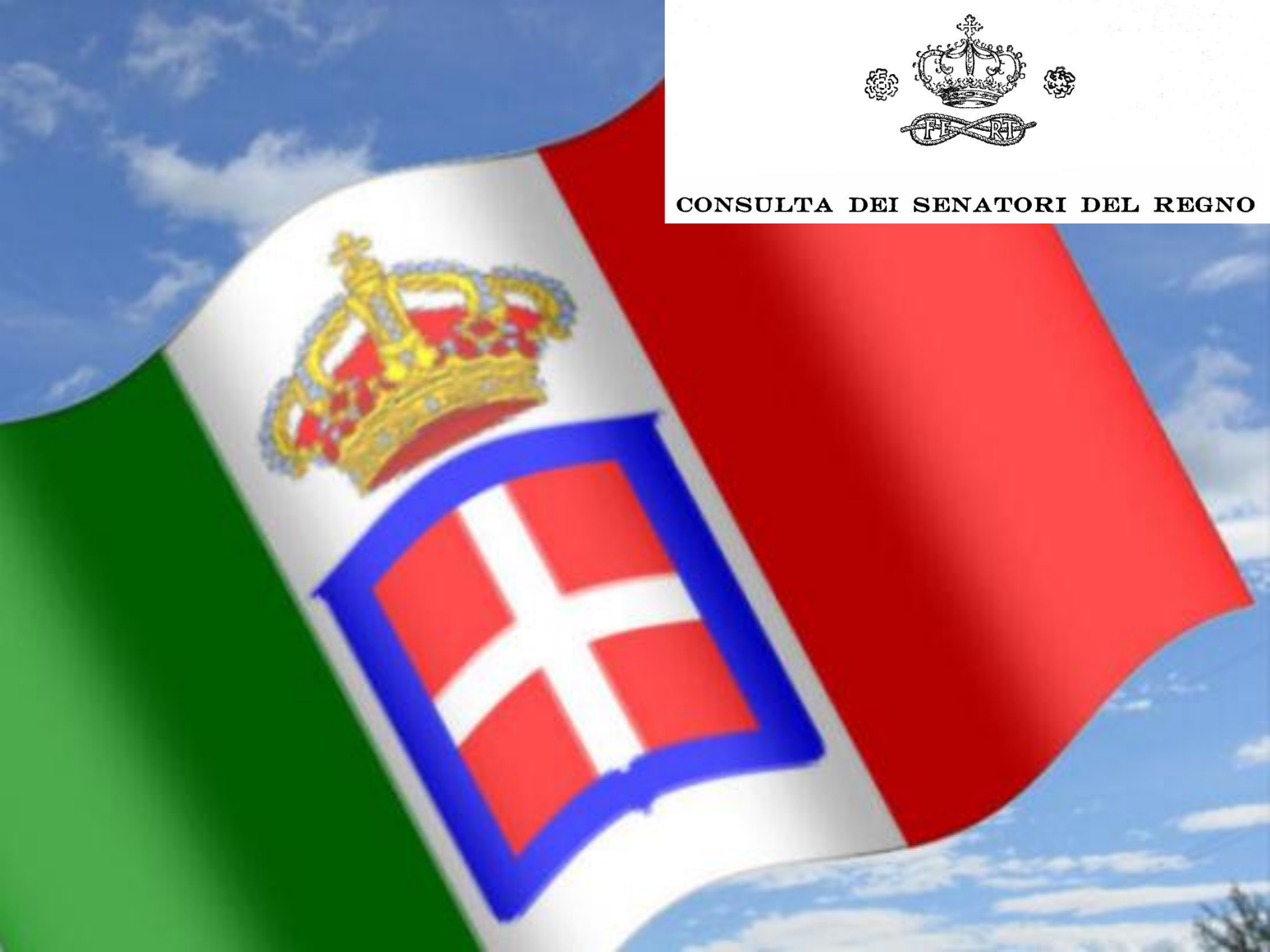
affinché i monarchici facciano i monarchici

affinché gli italiani siano italiani

per il bene inseparabile del Re e della Patria

Bibliografia

1) Antonacci Zanlungo Luciana. L'Eredità di Roma, relazione del 9/12/1999.
2) Neretti Luigi: Storia Patria, vol II, ed. Bemporad, 1910.
3) Racioppi F, Brunelli I: Osservazioni sul Preambolo di cui al trattato "Commento allo Statuto del Regno", UTET, Torino, 1909.
4) d'Amelio Carlo: Dal Senato del Regno alla Consulta dei Senatori del Regno, Roma, 1993.
5) Maresca Giovanni, Properzj Pier Giulio: prefazione a: La Consulta dei Senatori del Regno, di Giulio Toesca di Castellazzo, Roma, 1969.
6) Toesca di Castellazzo Giulio: La Consulta dei Senatori del Regno, Roma, Novembre 1969.
7) Lucifero Falcone: Il pensiero e l'azione del Re Umberto II dall'esilio, ed. Rizzoli, 1966.



CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO